

Dopo il Mille... l'Università



A colloquio col sindaco Imbeni sul rapporto città-ateneo

Un crocevia di libertà e dignità umana

SILVIA FAENZA

■ Domenica scorsa a Palazzo Re Enzo rappresentanti dell'Ateneo più antico del mondo e della città si sono incontrati per ribadire in questo modo solenne un nuovo patto tra Università e città. Sul significato di tale patto abbiamo rivolto alcune domande al sindaco di Bologna, Renzo Imbeni.

Che significato ha avuto questo incontro?

Questo incontro assume un carattere straordinario. Espone l'animo di solida cooperazione con la città e l'Università intendono affrontare il compito del nono secolo dell'Ateneo. Propongo inoltre di riflettere sulla possibilità che in futuro un incontro di studio e di lavoro su temi definiti tra città e Università divenga un appuntamento da rispettare ogni anno.

È un percorso facile questo dell'unità?

So bene, innanzitutto, che questa unità di città e Università non è e non può essere pensata altro che in termini di distinzione di ruoli e di riconoscimento di autonomie, e questo rapporto implica anche conflitti e tensioni. Tutto ciò è evidente. Anzi aggiungo che il male oscuro che può seriamente insidiare questa unità è la miseria di una reciproca indifferenza, di una separazione fatta di diffidenze e di agnosticismo. Non è possibile intendere le storie della città e dello studio separandole l'una dall'altra; così come non è possibile pensare separatamente gli sviluppi futuri di Bologna e del suo Ateneo.

Grandi ambizioni di città e Ateneo per questo centenario.

Di questo si tratta. Grandi ambizioni e grande volontà nel perseguirle. Non per futile orgoglio municipalistico e neppure solo per il doveroso omaggio all'altissima tradizione, piuttosto e principalmente perché questa è l'esigenza dei tempi e ad essa dobbiamo corrispondere. Il nostro, infatti, è il tempo difficile del cambiamento delle forme non vediamo con chiarezza gli esiti provvisori. Nelle immagini del nostro possibile futuro il fascino di libertà e possibilità sinora imprevedibili si intreccia inestricabilmente al timore della fine traumatica della storia, della decadenza delle relazioni sociali. E valori universali come libertà, uguaglianza, solidarietà e democrazia rischiano di trasformarsi in larve esangui se non sapremo nuovamente confermarli nella nuova realtà in cui viviamo.

Quale auspicio per questo centenario?

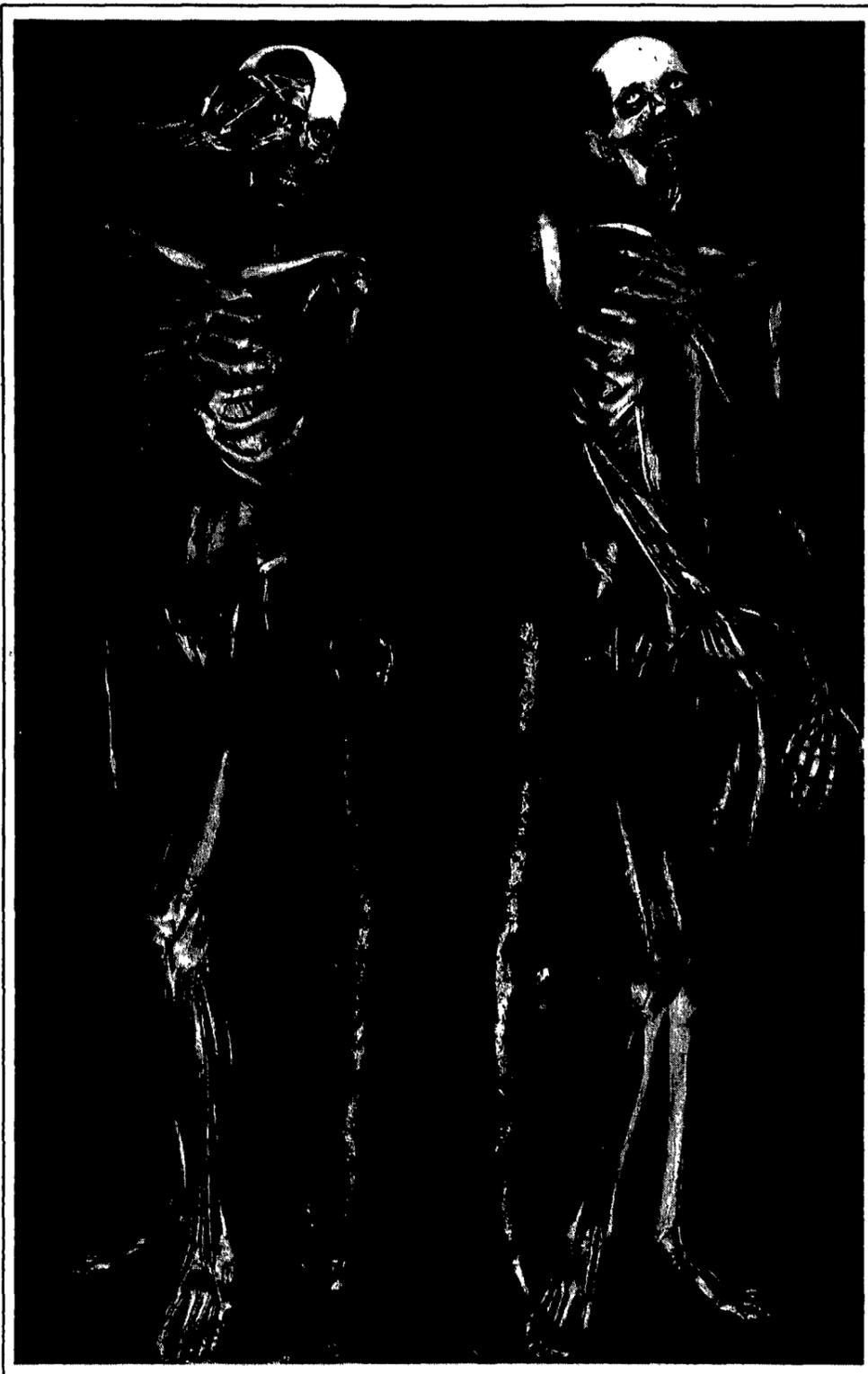
L'epoca in cui cade il nono centenario dovrebbe essere quella in cui si piantano alberi - alberi di scienza, alberi di cultura - e si lasciano deperire le radici dei conflitti armati, dell'intolleranza, del razzismo, della rapina e dello sfruttamento delle ricchezze di tutti da parte di pochi. E Bologna, tradizionale crocevia geografico, vuole essere crocevia di nuove idee di libertà, di animo di solida cooperazione con l'uomo. Anche per questo abbiamo invitato a Bologna nel centenario i rappresentanti delle diverse città del mondo con cui abbiamo e avremo tra poco rapporti di gemellaggio e di amicizia.

Che cosa si aspetta la città dal prossimo convegno, da tutte le occasioni di incontro della comunità scientifica mondiale?

Nel prossimi mesi Bologna raccoglierà su di sé l'attenzione di scienziati e studiosi di ogni luogo del mondo. Anche ad essi ed insieme ad essi potremo proporre come centrale e strategico l'obiettivo della diffusione della cultura. L'esigenza di rafforzare enormemente i legami interni alla comunità scientifica mondiale. Il programma delle celebrazioni prevede importanti eventi sovranazionali, dal contributo per l'affermazione del progetto Erasmo (per la libera circolazione degli studenti, dei docenti e dei titoli universitari in Europa) allo svolgimento nella terza sessione dell'Università euro araba. Di particolare rilievo è la proposta di uno statuto dell'autonomia, dei diritti di libertà e dei doveri degli Atenei. Uno statuto i cui documenti preparatori sono all'esame di ottanta Università europee e costituiscono una *Charta universitatum* che nel prossimo settembre potrà essere qui sottoscritta.

E la questa Università centennale che fare per gli studenti?

Intanto non si tratta più solo di garantire ai capaci e meritevoli l'accesso agli studi universitari, onorando un principio di equità sociale, che pure tante volte è stato violato. La promozione degli studi universitari e la promozione dell'accesso di massa all'Università costituisce un'esigenza generale e nazionale, una condizione per lo sviluppo del Paese, un investimento necessario per garantire un futuro migliore alla collettività nazionale. E questi obiettivi comportano lo spostamento di risorse crescenti verso la ricerca scientifica e l'istruzione universitaria.



Quasi vezzose le due statue anatomiche in cera opera di Ercole Lelli (1742) che presto verranno restituite all'uso della comunità accademica e cittadina. L'illustrazione è tratta dalla pubblicazione curata per l'occasione da Franco Maria Ricci e Umberto Eco

Bologna, il mondo, la cultura Un anno intenso di iniziative

FAUSTO DESALVO

È ormai un anno che si annunciano le celebrazioni del IX centenario e anzi numerose manifestazioni già si sono fregiate del suggestivo marchio ideato dal professor Anceschi e fatto proprio dagli organi accademici.

Tra le manifestazioni preparatorie è opportuno ricordare il lungo calendario delle Conferenze di ateneo che dal 10 luglio 1985 hanno visto susseguirsi una trentina di conferenzieri su tutti i temi dello scibile umano. Fra questi ricordiamo limitandoci ai nomi conosciuti dal grande pubblico il premio Nobel dell'economia professor Franco Modigliani, il dottor Cesare Romiti amministratore delegato della Fiat, l'ex ministro professor Pier Luigi Romita, il dottor Paolo Benzoni amministratore delegato della Sip, il professor Norberto Bobbio e l'onorevole Bianco presidente della Coldiretti. Attualmente è annunciata, sempre nel quadro dell'alternanza fra scienza e mondo produttivo, una conferenza di Marisa Bellisario, amministratore delegato della Italtel.

Tali conferenze spesso di carattere divulgativo, hanno rappresentato un grosso contributo culturale per la cittadinanza e per gli studio-

si di Bologna. Sabato 14 novembre si è inaugurato il novecentesimo anno accademico con l'intervento del ministro della Pubblica Istruzione professor Giovanni Galloni nella sala dello Stabat Mater già aula magna dei Legisti quando, nel XVI secolo tutte le scuole vennero riunite nel palazzo dell'Archiginnasio.

Dopo Mirko Balboni rappresentante degli studenti, ha preso la parola per la prolusione il professor Piero Pozzati ordinario di tecnica delle costruzioni nella facoltà di ingegneria trattando le responsabilità etiche della tecnica e i loro riflessi sulla formazione culturale dei giovani.

Nella giornata di domenica l'Università ha incontrato la città con una manifestazione nel salone del Podestà alla presenza del rettore del sindaco e delle autorità cittadine. Hanno preso la parola inoltre un rappresentante degli studenti nel consiglio di amministrazione Davide Rondoni e un componente del collegio lo Specchio di Dioniso Carlo Terrosi.

Questo fatto può rappresentare l'inizio di un dialogo fra l'Università e gli studenti. Se ciò accadrà il IX centenario potrà rappresentare

anche l'inizio di un rapporto nuovo con tutte le componenti studentesche.

Lunedì scorso alla presenza della seconda carica dello Stato il presidente del Senato Giovanni Spadolini si è aperto con una diretta televisiva a sottolineare l'importanza dell'avvenimento. Il Convegno inaugurale del IX Centenario Universitates e Universitas che vede studiosi di tutta Europa riflettere sulla storia dello studio bolognese e europeo.

L'anno che ora ha inizio ha in programma una quantità notevole di manifestazioni espositive: teatrali, musicali, editoriali, cinematografiche, sportive e varie, come l'emissione di un francobollo e di una moneta da 500 lire. Fra queste segnaliamo soltanto la riapertura al pubblico dei musei universitari depositari di secoli di storia con il contributo della Lega delle cooperative.

Numerosi sono i programmi di intervento editizio: tesi a migliorare l'agibilità e la fruibilità del nostro ateneo e a renderlo idoneo ad affrontare il decimo secolo di vita. Fra tutti ricordiamo l'aula magna di Santa Lucia, realizzata con il contributo del Comune di Bologna e della locale Cassa di Risparmio e il circostante nuovo polo universitario comprendente già da ora la nuova sede del dipartimento di Lingue.

Intenso è stato anche il programma delle lauree ad honorem che l'Università ha conferito in questo anno e conferirà nel prossimo. Questo programma vuole essere uno strumento per far conoscere la nostra Università e di conseguenza la nostra città in ogni campo. Lauree come quelle conferite al principe Carlo d'Inghilterra o a Madre Teresa di Calcutta concorrono a promuovere l'immagine della nostra città nel mondo e potranno avere benefici riflessi sull'economia locale.

Le lauree conferite a industriali come Raul Gardini o Pietro Barilla sono il riconoscimento dell'importanza della connessione fra la realtà economica emiliano romagnola e l'Università, affinché la ricerca che in essa è presente possa portare il suo contributo al progresso della nostra regione.

Le lauree conferite a insigni studiosi come Massimo Pacheco Gomez o Robert Feenstra hanno lo scopo di porre in questi anni il nostro ateneo al centro dell'attenzione della comunità scientifica mondiale che avrà occasione di incontrarsi negli oltre cento convegni di ogni disciplina che si terranno a Bologna.

Il rettore Roversi Monaco parla dei significati del IX Centenario

Studenti e docenti una comunità mai più divisa

SILVIA FAENZA

■ A Bologna da pochi giorni è già nono centenario l'apertura solenne del novecentesimo anno accademico ha aperto le celebrazioni la settimana scorsa. «Una data, questa, alta e solenne, lo ricorda il rettore dell'ateneo Fabio Roversi Monaco - non solo per Bologna ma per tutte le Università del mondo. La tradizione è simboleggiata dalle toghe rivestite dal Senato accademico lo abbiamo voluto perché non sorgessero equivoci, perché fosse chiara la nostra fedeltà, perché non si potesse pensare che stessimo per cadere allo spirito di dimissione».

Una festa, quella del centenario, a cui l'ateneo ha invitato anche una rappresentanza studentesca. Ne chiediamo le ragioni al rettore.

Non a caso, abbiamo voluto che in quell'aula, all'Archiginnasio, ci fosse una rappresentanza degli studenti a sottolineare che l'Università è da sempre e per sempre - e lo è stata ed è soprattutto a Bologna - una comunità di docenti e di studenti. Gli ultimi anni hanno segnato, nel fervore dell'approssimarsi dell'evento del nono centenario, una ripresa o almeno uno sforzo di ripresa dell'ateneo, che si è impegnato con una generosità senza pari per superare la situazione di stallo che per troppo tempo era venuta a crearsi.

Nessuna discussione su queste celebrazioni?

Non sono mancate incomprensioni e critiche ingenerose che tradivano, sotto lo spirito di modernità, un certo provincialismo, frutto di troppi anni di chiusura e di abbandono. Ci si meraviglia così che avessimo deciso di rivestire le toghe accademiche quando sarebbe bastato andare una sola volta ad Oxford o Salamanca, Berkeley o Harvard per accorgersi che soltanto noi, i padri degli antichi riti, avevamo voluto abbandonarli.

E la città come si è atteggiata rispetto al suo ateneo?

Vi è stata una gara di generosità che ci ha commosso e sorpreso. La città ha mostrato di sentire come cosa sua, e la più preziosa, l'ateneo e la sua storia. Abbiamo riflettuto in questi due ultimi anni su una parola semplice ed antica che era scritta su tutte le carte dell'Università, ma di cui avevamo forse perduto il senso. Bologna è «alma mater studiorum». Ciò significa un primato ed una responsabilità. Il compito è di ritrovare quella responsabilità, di rimediare quel primato.

Che via seguire allora?

L'Università deve anzitutto ritrovare se stessa dopo anni di lacerazioni, cancellando i segni che feudalità rissose e riottose avevano lasciato sul suo corpo vivo. Abbiamo cercato così di far valere un criterio supremo: l'autonomia che è legge costitutiva dell'Università non può essere intesa come privilegio e sottrazione all'impero della legge, ma deve essere intesa come servizio e come consapevolezza della

priorità dell'interesse collettivo su quello individuale.

Possiamo fare esempi del nuovo modo di intendere questa autonomia dell'Università?

Certo. Un esempio è il sofferito ma meditato trasferimento della facoltà di Medicina Veterinaria ad Ozzano che rientra in un disegno più generale di ristrutturazione e programmazione dello sviluppo dell'ateneo. Ma, al di là delle singole scelte, questa idea della priorità dell'interesse pubblico dovrà tradursi nella delimitazione di un programma di globale ristrutturazione dell'ateneo.

Quali le novità sul piano della politica edilizia dell'Università?

L'Università ha impostato e realizzato una propria politica edilizia. Con questo si intende sottolineare principalmente che l'Università ha svolto appieno il compito di individuare le proprie risorse e di tracciare un programma per la loro migliore utilizzazione. Opera questa non facile. Vorrei sottolineare inoltre con particolare vigore il significato culturale e duraturo del percorso museale che va ormai prendendo corpo definitivamente all'interno di palazzo Foggii; nell'arco di pochi mesi questo mirabile complesso verrà restituito alla fruibilità dei docenti e degli studenti, prima ancora che della città e dei sempre più numerosi visitatori stranieri.

Gli interventi di ristrutturazione si annunciano copiosi.

Certo, per ristrutturazione, risanamento ed adeguamento sono previsti interventi per oltre cento miliardi. Si tratta di interventi che incideranno profondamente e, almeno nel medio periodo, definitivamente, per un significativo miglioramento delle condizioni dei nostri spazi. Ma vorrei rilevare che l'Università, nel fare politica edilizia ha fatto anche urbanistica, dando attuazione al piano approvato nel 1977, un piano rimasto fino ad ora sulla carta.

Quali i filoni di intervento di questa politica urbanistica?

È ormai acquisita la permanenza nel centro storico o comunque in zona contigua dell'attuale insediamento dei principali istituti, dipartimenti e facoltà del settore umanistico e delle scienze. Ad essi si aggiungono l'insediamento della zona via Castiglione, San Giovanni in Monte, una piccola «acropoli» bolognese (della quale mai come in questo momento abbiamo sentito viva necessità e che nella primavera troverà finalmente soddisfazione), il dipartimento di Lingue e ancora, per ora solo negli auspici (a supporto dei quali c'è una volontà del Comune, dell'ateneo e del ministero per la Politica comunitaria), il complesso dell'ex carcere di San Giovanni in Monte, che dovrebbe completare gli insediamenti culturali, ma nello stesso tempo accogliere un collegio per studenti stranieri in particolare volto a dare attuazione al grande progetto Erasmo.

Direttore del Bollettino dell'Università degli Studi di Bologna